

*Eravamo fanti, arditi, genieri e artiglieri*

# Soldati sporchi di sangue e di fango sul Musone cacciarono i tedeschi

---

di Luciano Montanari

---

**L**a sera del 16 luglio '44 il mio battaglione, il 1° della Divisione Legnano divenuta poi Gruppo di Combattimento, si trovava a nord est di Filottrano, a pochi chilometri dal fiume Musone. Quella sera il maggiore Di Stefano venne ad annunciarci che saremmo partiti nella notte per recarci a contatto col nemico. Tutta la linea difensiva tedesca delle Marche sarebbe stata investita dalle forze dell'ottava armata: i polacchi alla nostra destra, gli indiani alla sinistra avrebbero attaccato alle sette di mattina, noi mezz'ora dopo.

Nelle nostre file regnava l'entusiasmo e risuonavano canti patriottici mentre i civili che erano venuti a salutarci in giornata e il giorno prima ci abbracciavano commossi al vedere dei connazionali che partecipavano alla liberazione del loro paese. E questa testimonianza, riportata da uno che visse quelle ore, valga a smentire gli eventuali critici e detrattori della nostra causa. E anche quella notte, mentre ci dispiegavamo nella marcia di avvicinamento in fila indiana, tanti borghesi venivano a salutarci affettuosamente pressandoci di domande, di saluti e di auguri.

Mentre nelle tenebre la lunghissima colonna si snodava lungo il sentiero inoltrandosi fra due colline, truppe italiane del Genio e degli Arditi ci osservavano passare dai cortili delle case in cui si trovavano accantonati.

“Che battaglione siete?” ci gridavano.

“Il primo”.

“Ancora il primo?” e manifestavano la loro meraviglia perché non smettevamo più di sfilare. E il reggimento? Duemilacinquecento uomini eredi di un passato glorioso appartenente sia alla prima che alla seconda guerra mondiale.

La marcia divenne più cauta: ora non incontravamo più nessuno e si cominciavano a udire i sibili e gli scoppi degli shrappnells che obbligavano i fanti a buttarsi a terra. Dopo circa sei chilometri il battaglione si divise e noi lasciammo il sentiero per addentrarci nel vicino campo di granturco dove ci disponemmo al riposo dopo aver sistemato alcune sentinelle. L'elmetto calcato in testa, il capo appoggiato alla borsa tattica, dormimmo fino alle sei e mezzo quando fummo svegliati da un poderoso rombo di motori che solcava il

cielo. Ci trovammo in una piccola valle fra campi coltivati e oltre la collina di fronte stava il nemico.

Gli stormi degli aerei, Spitfires ed Hurricanes, passavano a bassa quota quindi si abbassavano ulteriormente per mitragliare le postazioni tedesche che rispondevano con la contraerea punteggiando il cielo di nuvolette bianche.

Un aereo sbandò lasciando una scia di fumo e scomparve dietro le colline; quattro o cinque Spitfires si abbassarono a tuffo contemporaneamente mitragliando nella stessa direzione. Altri, con ampie e veloci virate ripassarono sopra di noi rombando quindi tornarono nel combattimento sgranando una fila tonante di raffiche.

Ai caccia seguirono i bombardieri tattici che iniziarono a sganciare bombe al di là delle colline. Boati cupi alternati a raffiche di mitraglia scuotevano tutto il settore a nord del Musone.

Verso le sette e un quarto numerosi stormi avevano già fatto ritorno e gli ultimi stavano per rientrare: toccava ora ai combattenti di terra entrare in lizza.

All'improvviso e quasi contemporaneamente si udirono i



rombi delle artiglierie che avevano aperto il fuoco. A centinaia le gole dei cannoni vomitavano i proiettili addosso al nemico, il frastuono riempiva l'aria e ci obbligava a turarci le orecchie. A quell'ora i polacchi del generale Anders stavano certamente varcando il Musone coi carri armati. Mentre numerosi plotoni passavano lungo il sentiero per scomparire dietro la china in attesa di entrare nel combattimento, nelle colline a fianco gruppi di artiglieri approntavano le postazioni piazzando i loro mortai che poi iniziavano subito il fuoco con colpi rapidi e secchi.

Tutto il fronte era in movimento: passavano rapide delle staffette in motocicletta e delle autoambulanze mentre plotoni di altre compagnie si accingevano ad entrare in combattimento. I tedeschi, tutt'altro che fiaccati dal poderoso attacco aereo, rispondevano con accanimento. Da tutte le parti provenivano fischi, raffiche, botti in partenza e in arrivo, un frastuono assordante. Verso le otto, il capitano mandò a chiamare il primo plotone: i nostri compagni approntarono le armi e scesero lungo il sentiero predisponendosi in ordine di battaglia.

“Se mi va bene ci rivediamo stasera” gridò uno di loro ad un amico della nostra compagnia che lo guardava passare. “Tienti pure le mille lire che mi devi nell'un caso o nell'altro”.

Noi, pronti per l'attacco, ignoravamo che gli esploratori, già scesi in campo, dopo aver sostenuto sanguinose lotte anche corpo a corpo, venivano ricacciati al di qua del fiume. Tre compagnie del reggimento stavano entrando frat-

nella lotta. Ora toccava a noi e agli altri plotoni: zainetto in spalla, bombe a mano nella cartuccera, mitra in mano iniziammo a salire il sentiero che girava dietro la collina oltre la quale era il letto del Musone.

Circa un centinaio di uomini giaceva in fila nei fossi a fianco del sentiero: laceri, sporchi di sangue e di fango, gli occhi lividi, gli elmetti abbandonati, molti feriti e fasciati con bende di fortuna: erano dei gruppi, esploratori ed altri, che ci avevano preceduto. Giacevano senza parlare, solo gli occhi si muovevano guardandoci passare. Provammo al cuore uno stringimento che si accrebbe allorché cominciarono a sfilare le barelle dei feriti gravi. Nelle prime si trovavano uomini della nostra compagnia fra cui, se ben ricordo, un tenente ferito a un ginocchio accompagnato dal padre, un ufficiale accorso dal proprio reparto; seguivano feriti della terza compagnia e altri, fra cui alcuni gravi. Uno si lasciava dietro un filo di sangue che arrossava il terreno e aveva il capo nascosto sotto un lembo di coperta: era morto.

Ormai avevamo girato la collina. Apparve il nostro maggiore seguito da alcuni ufficiali: il suo viso era quasi irriconoscibile tanto era stravolto per la concitazione.

Ci trovavamo ora sull'altro versante e la valle del Musone si affacciava sotto i nostri occhi: il letto del fiume appariva largo, poco profondo, cosparso di isolette sabbiose e di folti ciuffi di piante acquatiche mentre la riva di fronte era foltissima di alberi e di macchie seguite dalla campagna costellata di case oltre la quale si profilavano le colline. Tutta la valle era un campo di battaglia: colpi, fischi, rombi, raffiche si incrociavano fittissimi sotto un sole

canicolare verso il sud. I tedeschi stavano qua e là a piazzare granate. I tedeschi avevano piazzato i nidi delle mitragliatrici nelle macchie più folte, nelle case più nascoste e sparavano da centinaia di posti, rabbiosamente.

Secondo i rapporti degli informatori la sponda sinistra del fiume avrebbe dovuto essere deserta e il nemico più distante, sulle colline, perciò gli esploratori erano stati colti di sorpresa dal fuoco micidiale dei mitragliatori a metà del letto del Musone. Alcuni di loro erano riusciti a raggiungere la riva opposta dove avevano ingaggiato anche dei corpi a corpo ma poiché si trovavano chiaramente in difficoltà i comandi per non abbandonarli avevano inviato in appoggio due plotoni della prima compagnia cioè nemmeno cento uomini i quali riuscivano tuttavia a spalleggiare l'azione dei compagni mentre più a ovest gli Arditi varcavano a loro volta il fiume.

Le nostre forze al di là del Musone tuttavia erano minacciate di annientamento perciò il resto della prima compagnia e poco dopo tutta la terza passarono il fiume impegnando seriamente il nemico: fra gli altri episodi bisogna ricordare quello di un uomo solo che col mitra puntato riuscì a saltare su una postazione nemica e a catturare otto prigionieri.

Quando noi del secondo plotone della seconda compagnia ci affacciammo al Musone l'artiglieria tedesca aveva da poco iniziato un intenso bombardamento di cannoni e mortai contro la nostra base d'attacco mentre gli esploratori si erano già ritirati e i nostri procedevano molto lentamente prendendo e riprendendo posizioni.





Il capitano e il tenente si trovavano in testa. Passarono una dozzina di prigionieri custoditi dai mitra, tutti tedeschi e non boemi o alsaziani, come sapemmo a sera del furiere. Poi accadde l'episodio poco chiaro di un nostro compagno che fu portato via in barella mentre si lamentava perché si era sparato a un piede per sbaglio. Riprendemmo la discesa ma poi sostammo nuovamente perché stava passando di ritorno dalla battaglia il primo plotone con il caporal maggiore in testa e un piccolo carretto con una damigiana di vino: una lieta sorpresa in quel duro frangente perché i nostri compagni ci offrivano da bere per rinvigorirci gli spiriti. Il bresciano Bordin e lo stesso caporal maggiore mescevano abbondanti bicchierate e ce le facevano gustare.

“Bevete, ragazzi, e avanti tutta. Ora tocca a voi”.

Scendemmo l'ultimo declivio di corsa, balzelloni, saltando da una macchia all'altra ed entrando nell'area battuta dai mortai nemici.

Mentre le granate colpivano sulla nostra sinistra attraversavamo l'ampio letto del fiume avanzando sui sassi e sulla melma poiché non c'era praticamente acqua. Macchioni di piante fluviali ci proteggevano in parte dalla vista del nemico.

Ci trovammo quasi sull'altra sponda quando un rumore secco di mitragliatore si levò a pochi passi. Appiattiti contro terra rispondemmo al fuoco poi il tenente saltò in piedi e lanciò una bomba a mano. Vedemmo delle figure fuggire e perdersi fra le macchie e catturammo un fucile mitragliatore e un lungo e pesante nastro di cartucce: l'arma, privata rapidamente dell'otturatore per renderla inservibile, era assai

più robusta delle nostre, la scatola dell'otturatore più grande, il calcio più pesante e dentro si notavano due moltoni di recupero fatti di fibre d'acciaio intrecciate.

Ci accordammo coi compagni della terza che procedevano alla nostra destra proseguendo divisi in squadre a contatto l'una con l'altra.

Il Musone era attraversato e stavamo addentrandoci fra alcuni grossi alberi sulla riva sinistra mentre continuava il fuoco delle mitraglie e dei mortai nemici. Uno scoppio a pochi metri ferì due uomini della terza che vennero portati via a braccia dai compagni perché in quel punto avanzato le barelle non erano ancora arrivate: cercarono un luogo ove poterli adagiare il meno scomodi possibile mentre un uomo rimaneva a vegliarli in attesa di soccorsi che sarebbero arrivati probabilmente solo verso sera.

Noi entrammo nelle piantagioni di granturco trovandoci improvvisamente in un'aia colonica di fronte a una casa. Mentre il tenente l'affrontava dal davanti, il mio gruppo l'aggirava di dietro silenziosamente fino al porcile fra lo starnazzare dei polli. Le porte erano aperte e dentro non c'era nessuno ma nelle stalle erano rimaste le bestie; l'abitazione era da benestanti e io trovai anche una libreria ben fornita. Avevamo fame e in breve tempo furono approntate tre caseruoie piene di grasso e pezzi d'oca e di pollo; *nella fretta però i volatili non erano stati completamente spennati.*

Continui boati si ripercuotevano intorno: passavano sopra di noi i fischi dei proiettili che andavano a cadere fra la casa e il fiume. Un colpo di mortaio lanciò numerose schegge nel

cortile ferendo ancora un uomo, un caporale della terza compagnia, che si vide quasi spezzare una gamba ed io stesso osservai cadere una scheggia e la raccolsi ancora calda: pesava almeno tre chili.

Il capitano diede ordine di muoversi e così corremmo lungo un fosso con i pezzi d'oca non del tutto cotti in mano procedendo verso un'altra casa: eravamo rimasti una quindicina col sergente Biagioli mentre il tenente aveva preso un'altra direzione. Mentre stavamo entrando nella casa i tedeschi stavano abbandonandola dileguandosi nei campi. Comunque ci fu un contatto perché noi sparammo e loro pure: sentii le pallottole fischiarmi a pochi palmi dalla testa e compresi d'averla scampata per poco. Biagioli e il romano Camntarano strisciarono davanti con cautela lanciando alcune bombe a mano poi non avvertimmo più nulla. Sul terreno rimanevano numerose bombe a mano tedesche col manico che noi chiamavamo “ballerine” perché quando venivano lanciate il manico roteava per aria. Frattanto si era unito a noi un gruppo di mitraglieri della terza insieme ai quali occupammo un avamposto appena abbandonato.

Mitragliamenti e bombardamenti continuavano senza sosta e non si distinguevano più i colpi della nostra artiglieria da quelli avversari tanto che si poteva temere che qualche granata delle nostre ci cadesse vicino perché eravamo penetrati con tanti piccoli cunei nello schieramento tedesco che in parte si era avvolto intorno a noi. Un'altra bomba di mortaio caduta sempre assai vicino con schianto improvviso sollevando fumo e polvere e incendiando il granturco pro-



vocò ancora un ferito, un allievo ufficiale della prima compagnia.

Dopo il parziale smacco della mattinata le nostre truppe si erano riprese anche in seguito ai rinforzi pervenuti; la fine della giornata fu meno sanguinosa perché ormai i tedeschi stavano ritirandosi sia pur lentamente.

Rimanemmo parecchio tempo fermi fra le piante e riprendemmo ad avanzare quando stavano scendendo le tenebre ma ormai non c'erano più posizioni da conquistare. Il terreno si aprì e iniziammo lungo il sentiero la salita delle prime basse colline unendoci agli Arditi del IX Reparto d'Assalto. Il fuoco stava continuamente diminuendo d'intensità e verso le nove la battaglia era cessata ma il nemico si ritirava con l'intenzione di fermarsi nuovamente più avanti.

Il compito affidato in seguito al battaglione fu poi quello di continuare la marcia in avanti a fianco degli Arditi e dei polacchi fino alla liberazione di Jesi e oltre.

Questo è il racconto della battaglia del Musone del luglio '44 vista per così dire "dal di dentro" cioè dalla posizione particolare di un fante che vi partecipò. Qui di seguito riporto la cronaca pubblicata sul giornale del battaglione, "Quelli del 1°", due mesi dopo avvertendo che le parole un po' altisonanti sono giustificate dall'entusiasmo del momento.

\* \* \*

*"Verso la vittoria.*

### **Terza tappa**

Dopo un periodo di riposo nella zona di Chieti, il reggimento si trasferisce autotra-

sportato nella zona di Filottrano che è stata teatro di aspra lotta fra i paracadutisti della Nembo e il secolare nemico.

Il 16 luglio al primo battaglione venne dato l'ordine di attaccare il mattino successivo le forti posizioni avversarie del fiume Musone costituendo la protezione sul fianco sinistro del Corpo polacco che opera sulla destra con sostenute formazioni di carri armati.

Alle ore sette del 17 luglio dopo un'intensa preparazione d'artiglieria sul proprio settore, dopo che l'aviazione alleata ha spezzonato e bombardato obiettivi a tergo dello schieramento nemico, le colonne corazzate polacche oltrepassano il fiume Musone ed iniziano l'attacco.

Alle ore sette e trenta mentre la nostra artiglieria tiene sotto il suo fuoco obiettivi lontani, gli eroici esploratori del battaglione iniziano il passaggio del fiume accolti dal nemico, abilmente appostato sulla sponda sinistra, con un violento fuoco di armi automatiche e di mortai. Questa azione di fuoco è così intensa che solo qualche pattuglia riesce ad attraversare il Musone superandone l'ampio letto completamente scoperto e impegnando il nemico, ovunque annidato, in furiosi corpo a corpo. Nonostante la resistenza accanita e il fuoco d'artiglieria, di armi automatiche e di mortai che incessantemente battono la base di partenza, anche due plotoni della prima compagnia passano al di là del fiume andando a snidare l'avversario, postazione per postazione. La resistenza tedesca è però così tenace da rendere rischiosa la continuazione dell'attacco

frontale. Viene deciso allora di sfruttare il successo ottenuto dai polacchi, spostando quindi la direzione d'attacco verso la destra. Ma il nemico, che al passaggio dei carri armati era rimasto silenzioso e nascosto, sfruttando le case e gli appigli del terreno, al giungere dei primi fanti reagisce improvvisamente con il nutrito fuoco di armi automatiche ed a Case Nuove si hanno altri episodi di valore.

Nel frattempo anche la terza compagnia viene lanciata all'attacco; essa oltrepassa il fiume e nel pomeriggio riesce a raggiungere il primo costone della regione S. Filippo sostenendo duri combattimenti, specialmente a Colle Zagaia. La seconda compagnia, scavalcata la prima, che passa di rincalzo, prosegue l'attacco in direzione di Case Nuove. Alle ore 17 circa, al battaglione viene dato l'ordine di sostare sulle posizioni raggiunte per essere scavalcato dal IX Reparto d'Assalto che proseguirà l'attacco.

Innumerevoli sono gli episodi di valore durante questa azione che, se ha procurato perdite al battaglione, ne ha inflitto gravissime al nemico in uomini e armi, come gli stessi prigionieri hanno dichiarato.

Ancora una volta al battaglione è stato dato così l'onore di aprire la breccia nel dispositivo difensivo nemico, questa volta ancora più robusto di quelli precedenti. Ancora una volta ai fanti del battaglione è stato affidato questo duro compito che essi hanno saputo assolvere come sempre con entusiasmo, con valore, con sprezzo della vita, con il nome d'Italia sulle labbra".

Luciano Montanari